

I 100 esperti all'Aspen Institute

COME PARLARE AI NEGAZIONISTI SCIENTIFICI

«Alcune teorie sono politicizzate, altre no. Ma in generale sono guidate da interessi, mentre gli italiani hanno sentito troppi pareri contrastanti», dice lo scrittore e ricercatore McIntyre. «Lo scetticismo contro la ricerca cinese ha reso gli scienziati più solidali con la propaganda nazionalista», aggiunge la sociologa Zhang

di **GIULIA CIMPANELLI**

Lex presidente sudafricano Thabo Mbeki, in carica dal 1999 al 2008, sosteneva che l'Hiv non causasse l'Aids e addirittura istituì politiche che negavano i farmaci antiretrovirali ai malati: «In un anno morirono 350mila persone», racconta Lee McIntyre, Research Fellow al Center for Philosophy and History of Science della Boston University e scrittore di numerosi saggi sul negazionismo scientifico tra cui *How to talk with a science denier* (Come parlare con un negazionista scientifico), in uscita il prossimo agosto. Lo studioso ha partecipato il 17 marzo scorso all'Aspen Global Congress on Scientific Thinking and Action, incontro che ha riunito online 100 leader di scienza di oltre 50 Paesi. L'episodio sudafricano evidenzia il potere distruttivo del negazionismo scientifico.

Ha scritto un libro dove afferma che la post-verità affonda le sue radici nel negazionismo scientifico e si verifica ogni volta in cui le parti interessate cercano di convincere gli altri a credere in qualcosa che si basa sui loro interessi ideologici, anche se fatti ed evidenze non lo sostengono. È la politica a incoraggiare il negazionismo?

«Non solo. Dipende dall'argomento, dai Paesi e dalle circostanze. Alcune teorie negazioniste sono politicizzate, altre no. Quello che è certo è che in generale sono guidate da interessi. Che esso sia politico, economico o religioso, dietro alla disinformazione c'è sempre un interesse. E la gente che ci crede è la vittima».

Negazionismo della scienza nel mondo: come cambia da oriente a occidente?

«Il cervello umano è lo stesso ovunque. Coglie i pregiudizi, mette più attenzione alle cose che ci preoccupano, rispetto a quelle che ci tranquillizzano. I temi del negazionismo cambiano di luogo in luogo: per esempio Usa e Cina sono i Paesi che inquinano di più, ma qui (negli Stati Uniti, ndr) il negazionismo sui cambiamenti climatici è molto diffuso, in Cina no».

In Italia ci sono movimenti populistici negazionisti, ma anche tanta gente comune che è scettica riguardo ai nuovi vaccini contro il Covid: come mai?

«In questo caso parlare di negazionismo è troppo forte. Si tratta di persone che non hanno abbastanza elementi o sentono innumerevoli pareri contrastanti e non sanno cosa pensa-

re. È molto facile essere preoccupati ed esitanti su qualcosa di nuovo e poco conosciuto come il vaccino contro il coronavirus».

Durante l'incontro dell'Aspen Institute ha parlato di "messaggi efficaci per contrastare il negazionismo scientifico": come si costruiscono? È necessario crearne di diversi in base al "tipo di pubblico"?

«Non esiste un'informazione efficace in senso globale. La cosa importante è creare fiducia, chi veicola il messaggio deve essere credibile. Il messaggio perfetto non esiste, la cosa importante è chi lo diffonde».

Cosa consiglierebbe per veicolare al meglio l'informazione sulla pandemia e sui vaccini?

«Bisognerebbe dare la possibilità alle persone di chiarire i loro dubbi parlando direttamente con medici e scienziati. Organizzare, per esempio, degli incontri Zoom per la cittadinanza, dove poter fare domande a medici esperti. Le grandi pharma, per esempio, devono condividere dati ed essere trasparenti, ma a informare i cittadini deve essere la sanità pubblica. Un'informazione diretta e autorevole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scrittore

Lee McIntyre è scrittore
e Research Fellow
al Center for Philosophy
and History of Science
della Boston University

I 100 esperti all'Aspen Institute

COME PARLARE AI NEGAZIONISTI SCIENTIFICI

«Alcune teorie sono politicizzate, altre no. Ma in generale sono guidate da interessi, mentre gli italiani hanno sentito troppi pareri contrastanti», dice lo scrittore e ricercatore McIntyre. «Lo scetticismo contro la ricerca cinese ha reso gli scienziati più solidali con la propaganda nazionalista», aggiunge la sociologa Zhang

di **GIULIA CIMPANELLI**

«**P**enso che tutti si stiano stancando della politicizzazione del Covid e dei giochi di potere riguardo le responsabilità della pandemia. Sia i politici cinesi che quelli occidentali ne hanno. Le vittime della colpevolizzazione della Cina non sono solo i cinesi: questo atteggiamento diffuso ha gravi implicazioni per la scienza a livello globale. I media occidentali possono involontariamente aiutare a rafforzare una retorica nazionalista in Cina», a fare questa premessa è Joy Y. Zhang, Senior Lecturer in Sociology alla School of Social Policy, Sociology, and Social Research alla University of Kent. Durante l'*Aspen Global Congress on Scientific Thinking and Action* un'attenzione particolare è stata dedicata all'implementazione di strategie di comunicazione in ambito scientifico su temi come negazionismo scientifico, "populismo" scientifico, vaccini, climate change.

«Immediatamente dopo che l'Organizzazione mondiale della sanità visitò il Whuan Institute of Virology lo scorso 3 febbraio — dice la sociologa cinese a *Corriere Innovazione* —, un giornalista occidentale mi chiese se la censura cinese potesse rappresentare

una barriera invalicabile al raggiungimento di una conclusione sulle origini del Covid-19. Contemporaneamente il mio smartphone mostrava i titoli di un giornale nazionalista cinese che proclamava che la "diffamazione" dei media mainstream era radicata nella negazione della "verità". Questi venivano da un portale gestito dalla China scientist society. Gli scienziati dovrebbero intensificare gli sforzi per capirsi reciprocamente».

Vent'anni fa lo scetticismo nei confronti della scienza cinese ha stimolato la fiorente comunità scientifica del Paese ad alzare i suoi standard. Anche per questo nel 2015 lei ha fondato un gruppo di esperti per promuovere la trasparenza scientifica in Cina?

«Sì, ma ora l'aumento della violenza contro la Cina li ha irritati e, temo, resi più solidali con la propaganda nazionalista cinese. Dubitare dell'integrità di qualsiasi ricerca scientifica condotta sotto un regime autoritario è controproducente. I ricercatori possono mostrare sostegno condividendo preoccupazioni sulla politicizzazione e immedesimandosi nel modo in cui gli scienziati cinesi possano trovarsi "intrappolati" tra censura del

governo e pregiudizio internazionale».

In Italia ci sono movimenti populistici negazionisti, ma anche gente comune scettica sui nuovi vaccini.

«È normale che le persone siano preoccupate, non abbiamo mai avuto vaccini così in fretta. Bisogna diffondere una comunicazione aperta sullo sviluppo del vaccino. Il giornalismo gioca un ruolo fondamentale per la pubblica comprensione».

Cosa dice della gestione dell'informazione su AstraZeneca in Europa?

«AstraZeneca è inglese: qui abbiamo titoli sensazionalistici al contrario, che lo supportano come miglior vaccino in commercio. Ma bisogna distinguere articoli di informazione e di opinione, spesso non è facile».

Come superare un'informazione frammentata e cercare di fermare il negazionismo scientifico?

«Purtroppo ogni Paese ha autorità mediche diverse con diversi criteri: dovrebbero dare ai medici direzioni chiare e condivise. Per combattere il negazionismo non dobbiamo aspettare che la pandemia cessi, ma fare qualcosa per comunicare dati scientifici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sociologa

Joy Y. Zhang è Senior Lecturer in Sociology alla School of Social Policy e Social Research alla University of Kent

140 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE